

LA VISITA DI BUSH

Il premier cita il Vangelo ed elogia l'alleato: «Persona rara, che non mente mai il cui sì è un sì e il cui no è un no»

La Casa Bianca ringrazia l'Italia per il maggior impegno militare in Afghanistan. Su Teheran insiste: ogni opzione è aperta

Berlusconi segue Bush sull'Iran e tifa McCain

Piena sintonia anche sul nucleare di Teheran. Il premier: «Italia utile nel gruppo 5+1». Ma il presidente Usa glissa

di Umberto De Giovannangeli

«**SINTONIA TOTALE**». Baci, abbracci, attestazioni di eterno affetto. Con tanto di citazione del Vangelo e della perentoria affermazione che i rapporti tra Roma e Washington «non hanno mai avuto una tale eccellenza in passato». Così Silvio Berlusconi e

George W. Bush nella conferenza stampa, nella super presidiata Villa Madama, che conclude il «cordialissimo» colloquio tra il premier italiano e il presidente statunitense. Ma la politica estera non può ridursi ad una photo opportunity. E l'incontro tra Silvio Berlusconi e George W. Bush non fa eccezione. Non fosse altro perché a guastare la festa c'è il «convitato di pietra» che accompagna il presidente Usa nel suo ultimo viaggio ufficiale nel Vecchio Continente: l'Iran di Mahmud Ahmadinejad. Bush conferma che con l'Iran «tutte le opzioni sono sul tavolo», perché Teheran «deve rinunciare alle ambizioni di sviluppare armi nucleari». Berlusconi la prende alla larga. E la butta sul sentimento: «Bush è un amico mio personale e un grande amico dell'Italia ed ha dato a Roma il privilegio di essere la capitale europea dove è venuto più volte: ci ha onorato sei volte della sua presenza», rimarca il premier. «Noi siamo buoni amici», gli fa eco Bush. «Grazie al presidente Bush mai i rapporti sono stati così eccellenti», rilancia il Cavaliere, che per elogiare l'«amico Bush» arriva a citare il Vangelo: George è per Silvio «persona rara, che non mente mai, il cui «sì» è un «sì» e il cui «no» è un «no» (i giornalisti americani non credono alle loro orecchie...). Le cose potrebbero proseguire ancora a lungo su questa affettuosa lunghezza d'onda se non fosse per l'«appetitoso cena» (cena «patriottica», a base di insalata caprese, pennette tricolore, tagliata di filetto di chianina, formaggi e

Sulle presidenziali Usa il Cavaliere sceglie repubblicano: «Così non sarò il più vecchio al G8»

gelato all'italiana), annunciata in conferenza stampa da Berlusconi, e per «colpa» dei giornalisti, in particolare quelli americani, che chiedono conto a Bush su Guantanamo e a Berlusconi chi vorrebbe come futuro presidente degli Stati Uniti. Il Cavaliere non delude le attese. E si pronuncia. Contro Barack Obama. «Non posso esprimere

preferenze riguardo ad un altro Paese dove c'è la campagna elettorale, ma voglio esprimere la mia personale, personalissima preferenza per il candidato repubblicano e per un motivo egoistico: così non sarei io il più vecchio ai G8, perché McCain è più vecchio di me di un mese», dice sorridendo. È una dichiarazione di voto. Sotto

forma di battuta, ma pur sempre lo è. Ma è l'Iran ad accentrare l'attenzione. L'Italia chiede di entrare a far parte del «5+1», il gruppo ristretto (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania) che tratta il delicato dossier nucleare iraniano. Bush è prodigo di ringraziamenti ma sulla ri-

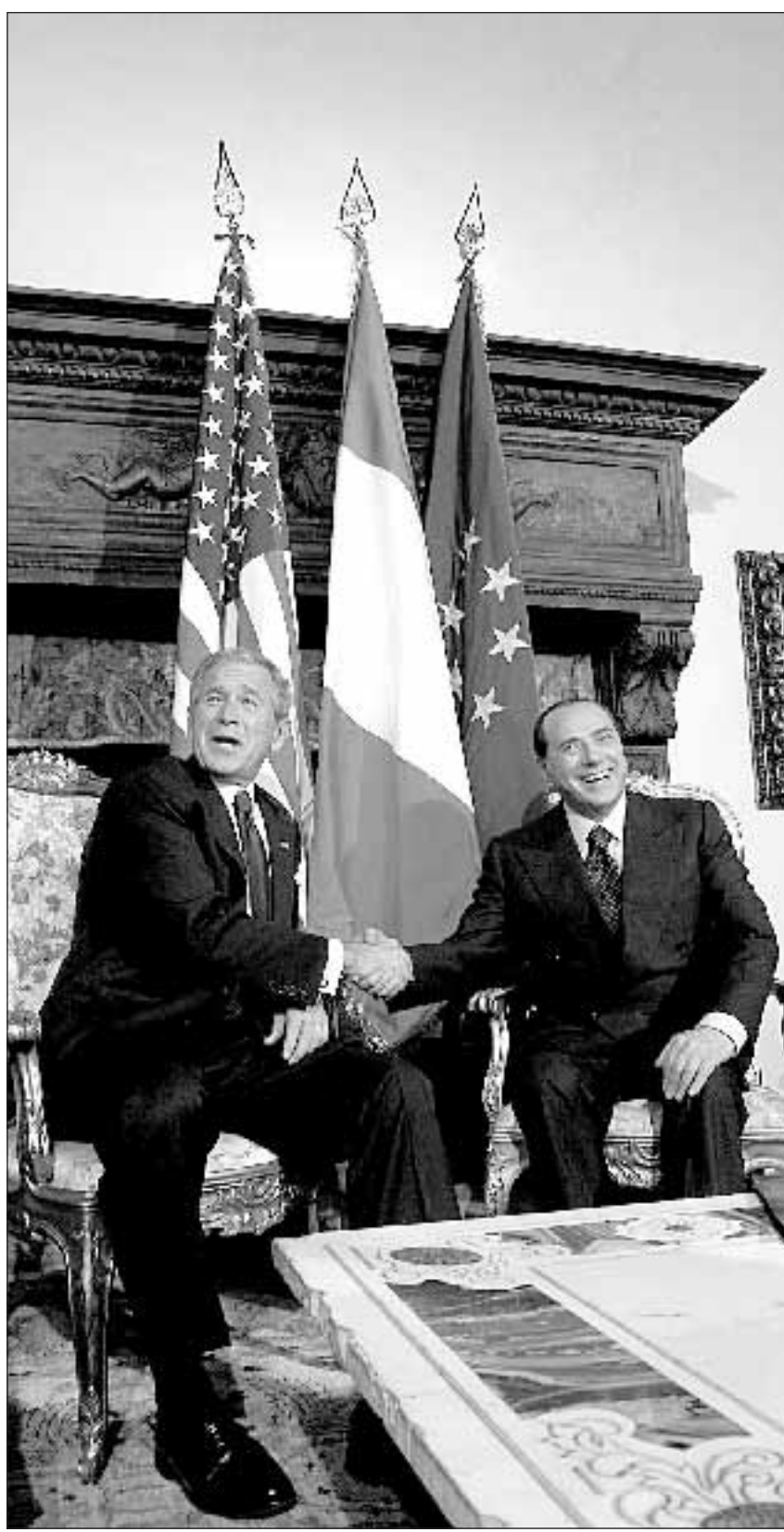
chiesta italiana preferisce restare sul vago. «Abbiamo parlato con Silvio del 5+1, ho detto con chiarezza che tutti dobbiamo mandare lo stesso messaggio a Teheran: sospendete il progetto di arricchimento dell'uranio altrimenti ci saranno altre sanzioni», afferma il presidente americano. Ma la domanda era diretta, precisa. Bush

preferisce glissare, concedendo all'«amico Silvio» non più di un «sto considerando seriamente questa situazione».

«Abbiamo offerto la nostra disponibilità ad aiutarvi con gli altri Paesi europei, oltre a Cina, Russia e Usa, nelle trattative con il governo iraniano perché conosciamo l'Iran dall'interno», puntualizza Berlusconi, aggiungendo: «Molte nostre importanti aziende operano lì da diversi anni e pensiamo di poter essere utili a portare avanti la politica che Bush e Putin hanno individuato per quel Paese. Ma dobbiamo essere certi della volontà di andare verso un uso soltanto pacifico del nucleare». «Abbiamo sempre rispettato le sanzioni che sono state proposte dalle Nazioni Unite in Iran. La presenza dei nostri gruppi imprenditoriali riguarda contratti e fatti che attengono al passato», aggiunge il presidente del Consiglio, un po' indispettito dalle maliziose voci sugli «affari» che le aziende, pubbliche e private, italiane continuano a intraprendere con l'Iran.

Le cose vanno meglio sull'Afghanistan. «Abbiamo parlato della nostra disponibilità a rimuovere il caveat per l'Afghanistan e della nostra intenzione di mantenere le nostre truppe in altri fronti aperti: il Kosovo, il Libano e dovunque siano impegnati oggi i soldati italiani. Ringrazio il presidente Bush dell'atteggiamento che ci ha rivolto per l'impegno italiano sui fronti internazionali aperti», sottolinea Berlusconi. Bush ringrazia il governo italiano «per aver annunciato al Parlamento che la restrizione sulle forze in Afghanistan è stata rimossa». «Apprezzo molto il fatto che il governo (italiano, ndr) abbia dato nuove istruzioni sull'impiego dei soldati in Afghanistan», aggiunge - per aiutare soprattutto l'addestramento delle forze di polizia: ce n'è molto bisogno». Per Bush è l'ultimo viaggio in Italia da presidente. Tra pochi mesi lascerà la Casa Bianca. Ma non resterà senza lavoro. Ad offrirgliene uno ci pensa l'«amico Silvio»: «Ho invitato Bush a fare il visiting professor» all'università del pensiero liberale in Italia, annuncia compiaciuto Berlusconi. E aggiunge con un sorriso di avere già incassato l'«ok» di altri leader mondiali.

Da Roma messaggio ad Ahmadinejad: «Stop all'arricchimento dell'uranio pena nuove sanzioni»



Villa Madama, l'incontro tra Silvio Berlusconi e George W. Bush. Foto di Marco Merlini/LaPresse

E Silvio mostrò i muscoli all'amico americano

Battute e risate nel faccia a faccia romano Napolitano al presidente Usa: in Italia clima nuovo

di Natalia Lombardo

Si sono salutati con una doppia pacca sulle spalle, tre baci, cinque grazie e amichevoli scherzetti da vecchi compagni di scuola all'ingresso di Villa Madama. Silvio e George, «amico mio personale e amico dell'Italia», dice il premier compiaciuto di avere a Roma «per la sesta volta» il presidente americano. Occasione ghiotta per lo show di Berlusconi, che ha ricevuto l'ospite sceso dalla sua Cadillac iperblindata: alla poderosa stretta di mano di George W. Bush, Silvio ha mimato un dolore come se gliel'avesse stritolata, salvo poi mostrare i muscoli ad uso e consumo di tv e fotografi e dire al presidente Usa: «Touch here», tocca qui, accontentato da Bush: «You are very strong», Silvio, sei forte....

Muscoli che Berlusconi mostra politicamente in molti casi. Motivo di più per incassato l'apprezzamento che il presidente Napolitano ha dispensato al «nuovo clima» politico proprio di fronte all'amico americano. Eppure era fresco lo strappo della tentata forzatura sul «refuso» tra decreto e ddl sulle intercettazioni. Il Capo dello Stato ricevendo Bush a pranzo al Quirinale, ha sottolineato «il clima più costruttivo nella vita politica italiana», un nuovo corso di rapporti tra maggioranza e opposizione, che può far sperare a un superamento, anche in politica estera, del «muro contro muro».

Berlusconi gongola, durante la conferenza stampa congiunta a Villa Madama,

Scambio di doni: il Cavaliere regala cravatte Marinella. Il presidente Usa ricevuto ieri mattina al Quirinale

con i due podi sotto l'affresco di Polifemo. E, davanti a Bush, ringrazia il Capo dello Stato: «Prendo atto con piacere della previsione del presidente Napolitano circa l'atteggiamento dell'opposizione, siamo contenti che l'opposizione possa condividere la nostra politica estera». Sarà pure difficile far entrare l'Italia nel 5 più uno, ma i rapporti col presidente Usa sono idilliaci. Arrivato alle 18,30 con le cinquanta auto al seguito nella cinquecentesca Villa Madama, Bush è stato accolto con un vecchio amico, Silvio gli ha mostrato la spilletta con le due bandiere tricolore e stelleristiche piazzate ovunque. George saluta Bonaiuti con un «great Paolo!». Con il premier italiano anche il ministro Frattini e Gianni Letta, Masi e altri funzionari di Palazzo Chigi, l'ambasciatore Castellana. In sala stampa si siede anche Ferruccio Fazio, sottosegretario alla Salute. Il clima è più che cordiale, Bush scherza tra la ressa di fotografi: «Ecco cosa succede quando si sta con delle persone importanti come Berlusconi». Nei viali della Villa le cinquanta auto al seguito del presidente Usa creano un ingorgo da film americano. Con un certo imbarazzo coperto dalla battuta Silvio fa outing su McCain (ma Obama sembra più il suo tipo), ma ringrazia Bush. Fra i due uno scambio di doni: George regala a Silvio uno sigway, un monopattino elettrico a due ruote per sciorinare in piedi nella villa in Sardegna, il premier ricambia con una statua di donna e due confezioni di cravatte Marinella. Alle otto sono a cena (senza mogli), dal cuoco Michele il solito menù tricolore. A Bush viene già l'acquolina in bocca quando, parlando di come aiutare i paesi poveri a coltivare ogm per vincere «fame e carestia» dice: «Mi aspetta un ottimo pasto». Del resto, confessa George W, venire a Roma gli piace, la lascia sempre con più cultura e «un po' più grasso». Dopo cena piano bar con il menestrello Apicella e sui divani amarcord sui passati vertici.

Al summit di Parigi promessi 20 miliardi di dollari per ricostruire l'Afghanistan

Karzai ne aveva chiesti 50. Sarkozy mette sul piatto 100 milioni di euro, l'Italia la metà. Le Ong accusano: nessuna strategia per riportare la pace

di Toni Fontana

UNA MONTAGNA di soldi, tante promesse, poche indicazioni per portare la pace in Afghanistan. Questi i titoli della conferenza dei paesi donatori che si è svolta ieri a Parigi. A sentire i padroni di casa l'iniziativa è stata un successo e, in quanto a impegni finanziari, sono state superate le più ottimistiche previsioni. Al termine dei lavori il capo della diplomazia francese, Bernard Kouchner, ha fatto un po' di conti ed ha annunciato che erano state registrate promesse per 20 miliardi di

dollari e - ha aggiunto - «nei nostri sogni pensavamo di arrivare a 17 miliardi». Altri, come l'ambasciatore Usa a Kabul, William Wood, avanzano stime più prudenti e parlano di «16 miliardi di dollari». I maggiori contribuenti sono ovviamente gli americani che, per bocca di Laura Bush (che poi ha raggiunto il marito a Roma) hanno messo sul piatto più di 10 miliardi di dollari. Seguono nella lista dei generosi, i francesi che, come ha annunciato il presidente Sarkozy, raddoppieranno il loro contributo che per i prossimi due anni si aggirerà sui 107 milioni di euro. Nello stesso periodo la Germania (che sta rafforzando anche la sua par-

tecipazione militare) dedicherà alla ricostruzione dell'Afghanistan ben 420 milioni di euro. Complessivamente si sono impegnati a finanziare il piano di ricostruzione 67 degli 80 paesi rappresentati nell'assemblea parigina. Tra questi l'Italia è apparsa uno dei più turchi. Il ministro Frattini ha detto che Roma aumenta del 10% il contributo

Frattini conferma l'invio dei Tornado. Fonti della Difesa: 6 caccia a Kabul alla fine dell'estate

che, anche con questo aggiustamento, si attese sui 50 milioni di euro all'anno. Per non fare brutta figura Frattini ha ricordato che negli ultimi quattro anni l'Italia ha speso 430 milioni di euro. Tutti gli altri leader hanno però promesso per il futuro e non fatto i conti sul passato. Frattini però si è mostrato soddisfatto ed ha colto l'occasione per illustrare a Condoleezza Rice le nuove linee d'azione dei militari italiani in Afghanistan, cioè la modifica dei «caveat» che sarebbero state accolte positivamente dalla capa della diplomazia americana. Frattini, interrogato dai giornalisti, ha anche ammesso che l'invio dei cacciabombardieri Tornado è all'esame del ministro La Russa. A Roma fonti della Difesa

hanno fatto sapere che l'invio dei caccia potrebbe essere attuato «a fine estate», quando i tedeschi inizieranno a riportare in Germania i 6 aerei attualmente schierati a Kabul.

Ban Ki Moon esorta i capi afgani a combattere la corruzione e garantire trasparenza

Restava ora da vedere se i soldi promessi serviranno veramente per ricostruire l'Afghanistan. Molti avanzano dubbi. Dei 25 miliardi di dollari promessi fino ad ora, cioè dal 2001, ne sono stati spesi solo 15. E molti soldi sono finiti nelle tasche di funzionari corrotti. Questo tema è stato tra quelli maggiormente toccati ieri. Anche il capo dell'Onu Ban Ki Moon ha esortato Karzai ed il suo governo a garantire la trasparenza degli investimenti. Ma tutti sanno che il presidente afgano non è in grado di controllare dove vanno a finire i soldi mentre la coltivazione del papavero da oppio e i traffici di armi dilagano. Le promesse fatte ieri a Parigi sono tuttavia ben al di sotto delle attese del presidente Karzai che aveva chiesto 50 miliardi di dollari per finanziare la «Strategia di sviluppo nazionale», cioè il piano di Karzai sostenuto dalle istituzioni internazionali. Sul pia-

no della raccolta di fondi si può insomma affermare che sono state promesse molti soldi (seppur «virtuali»), mentre appare debole l'esito politico della conferenza. Si è parlato di infrastrutture, sanità ed agricoltura, che, se adeguatamente sostenute, possono contribuire alla ripresa dell'Afghanistan che però resta un paese in guerra dove la sicurezza non è garantita. «Nonostante le promesse di nuovi fondi - fa notare Afgana, la rete della società civile italiana che ha preso parte alla preparazione del summit - le soluzioni politiche latitano alla conferenza di Parigi. È stata persa un'altra occasione per indicare una svolta politica in una situazione politica interpretata soprattutto in un'ottica militare».